



# IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione  
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche  
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.  
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

## GASTONE GOMMI

Partì da Roma la sera del 15 — la domenica — lieto, sorridente, animoso.

Le ultime parole che ci scambiammo furono parole di scherzo. Si era fatto prestare da un amico carissimo il revolver e mentre in carrozza lo accompagnavo verso la ferrovia, gli dicevo ridendo: Non hai porto d'armi: nell'arnese in cui ti trovi, ti dovrebbe capitare una perquisizione e l'arresto per porto d'arma senza licenza. — Credi? mi rispose. — Certo; se anche vai per una escursione, la contravvenzione sussiste. — Sta sicuro, replicò, nessuno mi perquisirà. — In ogni modo, conclusi, se ti arrestano, mandami un telegramma; verrò a farti porre in libertà.

Eravamo giunti in Piazza del Popolo. Egli doveva prendere via del Babuino; io il Corso per recarmi da Aragno. Mi si offerse di accompagnarmi colla carrozzella. Lo ringraziai; discesi; ci stringemmo la mano e ci salutammo. — Buon viaggio! Quando ritorni? — Mercoledì o giovedì; ma se ritardassi di un giorno, non far caso. E se non sei più qui, ci rivedremo a Cesena. — Va bene; addio Gastone. — Addio.

E ci lasciammo.

Neppure l'ombra di un pensiero funesto mi attraversò la mente.

E come poteva essere diversamente? Egli aveva compiute ben altre escursioni; aveva scalato quasi tutte le vette delle Alpi: il Dente del Gigante — le Dame Inglese e nello scorso anno, salendo per uno dei fianchi più ripidi e più difficili, aveva calcata la vetta del colosso delle Alpi: del Monte Bianco.

Perchè egli sentiva profonda, invincibile la passione delle gite alpinistiche. La montagna aveva conquistata, soggiogata l'anima Sua elettissima di artista; gli orizzonti vasti ed infiniti avevano conquistata la mente Sua vigorosa, aperta ad ogni nobile idealità. Egli sentiva il fascino dei monti con una intensità indescrivibile.

Il sabato sera, mentre tornavamo dal pranzo, mi aveva accennato vagamente ad una gita che avrebbe fatta nell'Abruzzo, prima di tornare a Cesena pel Carnevale.

Mi parlò apertamente della ascensione al Gran Sasso d'Italia soltanto la domenica mattina.

Eravamo insieme alla finestra dello studio a godere un po' del sole e dell'azzurro di Roma e lo sorpresi a guardare coll'occhio fisso ed intenso verso un punto dell'orizzonte.

Gli domandai: Che cosa guardi? — Guardo, mi rispose, se sarà possibile fare domani la salita del Gran Sasso.

Lo guardai alla mia volta e gli dissi ridendo: Il Gran Sasso? Ma non hai bisogno di andare tanto lontano; vai per via Piè di Marmo, c'è da accountentarsi.

Scoppiò in una risata. Io ripigliai serio: Ci sarà pericolo? — Neppure per sogno; è una ascensione facilissima.

Non replicai e nelle molte ore della giornata passate insieme parlammo dell'ascensione, lo aiutai a fare i preparativi pel viaggio, lo accompagnai in carrozza per un tratto di via senza che nessuna preoccupazione mi tormentasse.

Il mercoledì, come aveva detto, non giunse. Il giovedì mattina lo attesi invano. Allora mi

assalse qualche dubbio. Ne parlai ad amici comuni che mi rassicurarono: Gastone è innamorato dello sport e quando è in giro spesso ritarda qualche giorno.

In ogni modo non mi sentivo più tranquillo e nel pomeriggio lasciai la Camera per andare a casa a vedere se fosse tornato. Nulla.

Dovevo partire la sera per Sulmona e lasciai ad un amico comune una lettera pregandolo di telegrafarmi se il venerdì mattina Gastone fosse stato ancora assente.

Forse la lettera non fu portata a destinazione che tardi; forse vi fu un equivoco. Certo è che a Sulmona non mi giunse alcun telegramma ed io mi tranquillizzai completamente e, certo di rivederlo la domenica a Cesena co' suoi, venni a Forlì.



FOT. CASALBANI

n. a Cesena il 27 luglio 1877

m. al Gran Sasso il 17 febbraio 1903.

Fu a Forlì, che, avvertito da Roma della notizia pubblicata sulla *Tribuna*, più che il sospetto, la certezza della sventura incorsagli mi raggiunse.

E ci siamo recati laggiù nel paesello di Assergi coll'amico Serra a ritrovarne il cadavere, a compiere gli uffici ultimi della pietà e dell'amicizia.

E lo abbiamo trovato in un feretro rozzo, su cui la pietà degli Assergesi aveva posto una rozza corona di rami staccati dalle piante del monte che gli aveva rapita la vita; Lo abbiamo trovato bello e tranquillo, sereno e calmo come lo vedevo in Roma, quando Egli mi accoglieva amoroso come un fratello al mio arrivo dalla sua Cesena.

E lo abbiamo rivestito nel piccolo Cimitero di Assergi coi suoi abiti da festa, mentre sorrideva intorno lo splendore di un purissimo mattino e il sole indorava le vette bianche del monte, che ce lo restituì cadavere.

I particolari della morte sono consegnati ai misteri del Monte. Ma noi abbiamo voluto raccogliere i particolari più minuti di coloro che

lo videro partire, di coloro che ne scoprirono il cadavere, di coloro che si recarono, guidati dal Pretore di Paganica — un degno magistrato, nel quale la bontà dell'animo è pari alla coltura della mente — a raccogliere le gelide salme.

Egli aveva preavvertita la guida Castrati del suo arrivo a Paganica col primo treno del mattino del lunedì, ed il Castrati lo attendeva alla stazione con un veicolo e con lui si recò in Assergi, un piccolo paesello arrampicato sulle ultimi pendici del Monte fatale.

Ad Assergi assoldarono come portatore il Giusti, un bello ed atletico giovine venticinquenne — e fatta una affrettata colazione, completarono le provviste e incominciarono la salita verso le 9 del mattino.

Alle 13 gli abitanti di Assergi li videro superare il guado di Portella e sparire nel versante Teramano.

Che avvenne da quel momento al momento della catastrofe?

Certo i tre animosi giunsero al Rifugio, che dal guado di Portella dista, tenuto conto della stagione, un tre ore di cammino. Lo dicono le tracce evidenti trovate sulla neve in direzione del Rifugio, il consumo della provvista dei viveri e del combustibile che avevano recato con sé.

Nell'ora in cui i viaggiatori dovettero giungere al Rifugio, la bufera aveva cominciato a scatenarsi e continuò con violenza indescrivibile per tutta la notte e nel successivo Martedì.

Perchè Gastone e le sue guide si avventurarono quando imperversava la bufera? Perchè non restarono al Rifugio?

Questo il mistero. Mistero che forse si squarcierà il giorno in cui si potrà salire al Rifugio, ove noi pensiamo che nel registro dei viaggiatori Gastone abbia scritta qualche linea, che ci dica la ragione dell'abbandono di quel luogo.

Temettero forse che, perdurando la bufera, essi si sarebbero trovati a dover lottare colla fame e col freddo? Temettero che la neve li avesse sepolti nel Rifugio, come viventi in una tomba? Pensarono — forti ed animosi quali erano, resi più audaci da altre prove superate — che avrebbero potuto agevolmente risuapere il guado di Portella e trarsi in salvo?

Noi oggi non sappiamo; sapremo forse domani.

Certo è che l'impresa era pressochè compiuta, che la via della salvezza era a pochi passi da loro, quando essi giacquero, vinti.

Giunsero appena ad una decina di metri dal guado di Portella. Si trovò sulla neve a quella distanza una fiasca di vino che portavano i viaggiatori, spezzata, ed il vino aveva segnato sul candore della neve una larga chiazza, come di sangue.

Dovevano essere stanchi, estenuati, sfiniti dalla lotta terribile contro la bufera che non dava tregua — e quando a loro era più vicina la meta agognata, quando la certezza ormai della salvezza, doveva animarli per l'estremo sforzo, forse un colpo fiero, irresistibile di vento, li cacciò indietro in braccio alla morte; un ultimo colpo mozzò loro il respiro affannoso.

E caddero per non rialzarsi mai più. Gastone era — dei tre — il più vicino alla porta della salvezza e giaceva supino colle braccia abbandonate lungo il corpo, con una delle gambe piegata, coll'altra distesa e il volto irrigidito diceva che l'ultima Sua ora non fu ora di ricordi strazianti, angosciosi.

Poco lontano da lui, legato alla stessa fune, giaceva bocconi il povero Luigi Castrati, che certo, anche caduto, aveva più a lungo resistito alla tormenta mortale e aveva tentato con sforzi di cui portava sul corpo le traccie, di rialzarsi nella speranza della salvezza, nel desiderio di

conservarsi alla moglie ed ai nove figliuoli.

Fra Gastone e Castrati era la bisaccia cogli avanzi delle provviste: un mezzo chilo di pane, un po' di formaggio, l'ultima delle tre scatole di carne in conserva, che Gastone aveva acquistate la domenica in Roma, ed il portatore Giusti, disciolto dai compagni, giaceva lontano da loro una quindicina di metri, bocconi, colle braccia rialzate quasi ad una invocazione suprema.

Così lo vide il vecchio padre che fu dei quattro animosi che il giovedì, appena passata la bufera, non avendo notizie dei tre escursionisti, mossero in loro ricerca, nella speranza forse di trovarli al Rifugio.

Videro costoro i cadaveri e poco lungi da essi un corvo che pure aveva soggiaciuto alla violenza del temporale.

E il giorno di poi trenta uomini di Assergi salirono il Monte e calarono i poveri corpi al paese, aspettante e lacrimante, che li raccolse in un plebiscito di pietà e di dolore, che pianse sulla salma di Gastone come su quella dei suoi figliuoli.

E le salme furono collocate in tre uguali bare e su ciascuna fu posta una uguale corona intessuta di verdi rami, a provare che uno stesso sentimento di compianto circondava la salma del forastiero e quelle dei paesani.

Noi fummo lassù e non udimmo che parole di compianto sincero. E quando martedì trasportammo da Assergi a Paganica la salma, racchiusa nel feretro in cospetto alla maestà selvaggia del Monte che spezzò la giovanile esistenza, tutto il paese assisteva piangente all'estremo tributo e la commozione diceva che noi strappavamo ad Assergi una parte dell'anima sua.

Nè meno spontaneo e solenne fu il saluto di Paganica. Passava in mezzo alla folla radunata ad attenderci un fremito di dolore e di compianto, di cui la più alta e la più gentile manifestazione si estrinsecò in una corona che le madri di Paganica mandarono, ricordando la Madre del giovane defunto.

Dissero i Sindaci di Assergi e Paganica — e non era menzogna — che, in quell'ora di cordoglio, un più alto sentimento di fratellanza congiungeva l'Abruzzo gentile alla Romagna generosa; dissero che il ricordo di Gastone Gommei e dei Suoi Compagni sventurati avrebbe portato una nota di mestizia e di dolcezza nella fiera e selvaggia poesia dei Monti; dissero che se la salma di Gastone fosse rimasta in Assergi, la religione delle tombe avrebbe alimentati sulla Sua fossa, come su quelle di Castrati e di Giusti, i fiori più gentili della umana pietà.

Cesena attendeva ansiosa e piangente. E mai forse Cesena rese più sentito e più solenne tributo di affetto ad un suo Figlio.

Era nell'aria e nei cuori una tristezza di morte. Il pensiero della giovane vita, spezzata così tragicamente, delle radiose speranze così subitamente recise, dell'angoscia e dello strazio dei Suoi aveva preso ogni cuore.

Un senso gentile e civile di pietà vibrò in ogni animo e Cesena si raccolse tutta dietro la bara che racchiudeva Gastone Gommei.

Eppure pochi forse lo conoscevano; pochissimi potevano dire di essergli amici.

Io viveva con lui vita di amico e di fratello e avevo potuto conoscere di Lui tutta la mente, tutto il cuore.

La mente vigorosa, colta, aperta ad ogni nobile ed alta idealità; il cuore pieno di una bontà che non conosceva confini.

Uno squisito senso di arte, reso più fine da una rarissima coltura; il dispregio di ogni bassezza, di ogni viltà; il desiderio degli orizzonti infiniti alimentavano la sua passione per i Monti. Lassù, sulle vette immacolate, in alto, solo, Egli si sentiva felice.

E la sua felicità teneva per sé, per i suoi sogni, per l'anima sua.

Soltanto gli intimi potevano cavargli a stento qualche parola sulle sue ascensioni, su' suoi viaggi.

Una modestia, quasi una ritrosia, lo tratteneva dal parlare di sé, dal fare sfoggio di ciò che sapeva.

Eppure molto Egli sapeva; perchè gli studi severi, mai interrotti, aveva accresciuti colla cognizione delle cose vissute, dei paesi visitati, dei luoghi percorsi.

L'amore dell'arte non gli aveva impedito di coltivare con ardore gli studi giuridici e di farlo conoscitore valente delle discipline legali, professionista reputata e stimato pure in un ambiente così vasto come quello di Roma, ove contava amici, che Lo tenevano caro, che non Lo dimenticheranno mai.

Perchè l'affetto di coloro che lo avvicinavano Egli conquistava non colla superiorità della mente, come avrebbe potuto, ma colla profonda bontà del cuore, colla squisita nobiltà dell'animo, colla insuperabile cortesia dei modi.

Quanti e quanti tratti di bontà ho io visti compiere da Lui, nella intimità e nella consuetudine della vita quotidiana! Quante manifestazioni non ho io sorprese, forse Suo malgrado, della squisitezza dell'animo Suo!

La bontà stessa dell'animo congiunta al vigore dell'intelletto lo aveva reso un ribelle. Egli sentiva tutte le ingiustizie e tutte oppressioni della società presente; e sognava ed anelava ad una società migliore; sognava una patria retta da un popolo di liberi e di uguali, di forti.

Ogni causa di libertà e di giustizia era causa Sua; ogni battaglia per le rivendicazioni umane Lo aveva soldato.

Ed io ricordo con orgoglio che Egli volle con noi collaborare in questo modesto periodico; che erasi iscritto alla Associazione della Stampa come redattore di questo giornale.

E sapevano gli amici che, quando vi era da combattere per una causa umana, potevano contare sull'opera Sua, sul Suo ausilio.

Quanti ricordi, quante memorie si affollano alla mente, in queste ore di dolore, e dicono della rettitudine, della lealtà che erano in Lui seconda natura!

Quanti ricordi e quante memorie dicono dell'affetto immenso che Egli aveva per i Suoi, della affezione onde Essi Lo ricambiavano.

Sono ricordi e memorie che ci accompagneranno per tutta la vita, che renderanno forse, pel dolore stesso che suscitano, men duro il pensiero che lo abbiamo perduto — per sempre!

Povero Gastone!

Io che ero orgoglioso e superbo che Egli mi avesse scelto a compagno, a fratello nelle lotte oscure ma difficili della vita professionale — io che con Lui avevo tante volte sognato di conquistare l'avvenire, ho sentito spezzare nel mio cuore i sogni lieti — ho sentito che le speranze, le illusioni insieme nutrite si racchiudevano nel feretro che raccoglieva la Sua salma lacrimata.

Salve, o amico, o fratello buono e forte! Tu dormi il sonno che non ha risveglio nel cimitero di Cesena — ma la memoria Tua, il pensiero di ciò che promettevi di essere non ci lascerà mai.

Il Monte ha potuto spezzarti la vita: ma lo spirito Tuo è fra noi e ci incoraggia e ci ammonisce e ci sprona!

In alto — sempre in alto, ove non giunge l'eco delle viltà umane, delle umane bassezze, ove si sogna liberamente un avvenire di pace, di libertà, di giustizia.

UBALDO COMANDINI.

Siamo lieti di poter pubblicare le commoventi parole che in Assergi il Sindaco Dott. Giulio Giacobbe pronunziò sul feretro di Gastone Gommei, parole che torneranno carissime a Cesena, che non dimenticherà mai le manifestazioni di dolore sincero e spontaneo di Assergi e Paganica pel nostro compianto concittadino — e siamo dolenti che non ci sia anche dato di rendere di pubblica ragione i discorsi detti alla stazione di Paganica dal Sindaco del paese e da un altro egregio cittadino, nei quali vibrava tutta la gentilezza e la nobiltà dei forti figli dell'Abruzzo.

Quando il tempo avrà distese le ali sulla tragica sciagura, che là, dietro il « guado portella », è affidata al segreto dei cieli e dei monti, della neve e dei venti, la leggenda dirà che, un giorno, un giovane bello e vigoroso, figlio della forte e generosa Romagna, volle, innamorato dei monti, ascendere al grande Titano degli Appennini, per godere, nel cuore dell'inverno, da quell'altezza solenne e maestosa, lo spettacolo sublime della patria italiana, abbracciandola con lo sguardo,

in tutti i suoi mari, in tutti i suoi confini; dalle Alpi, da tutte le nostre Alpi, insino alla Sicilia.

Due uomini di Assergi gli furono guide: un giovane aitante della persona, coi muscoli di un atleta, e bello come un Adone; e un altro coraggioso, un padre di nove figliuoli, che tante volte avea sfidate le nevi e le bufere che infuriavano intorno al Gran Sasso.

Andarono ai piedi del grande colosso; ma la bufera li confinò in un ricovero, che là avevano edificato i cavalieri dei monti. La notte forse non chiusero occhio; forse tremarono dal freddo; e il bello e vigoroso romagnolo pensava al babbo e alla mamma, pensava alla sua cara e liberale Cesena; il giovane assergese ricordava i suoi genitori, il fratello suo, la donzella del suo amore; e l'uomo dei nove figliuoli vedeva l'immagine della sua sposa e dei suoi nove figliuoli, e non aveva accanto la sposa, e non trovava le sue creature! La bufera infuriava!

Volevano salvarsi e la dimane lanciarono una sfida alla bufera; là è il guado di Portella; superiamolo e saremo salvi.

E si avviarono; la bufera infuriava, ed essi guardavano il guado di Portella e si facevano più forti e più audaci, finchè un grido di gioia uscì dai loro petti ansanti: erano salvi! Ma la bufera, che avea raccolta la sfida, rispose a quel grido di gioia con un urlo felino; e i tre lottatori caddero indietro e morirono.....

Dopo la vittoria la bufera si ritirò, e un corvo si avvicinò a quei poveri corpi, ma quando forse pensava, orribile a dirsi, di farne scempio, il corvo rimase irrigidito.

Dirà la leggenda che da quel giorno il guado di portella si chiama il guado della morte, e che tre voci, dolci come un'armonia di angeli, ammoniscono i viandanti che si avventurano lassù nella stagione invernale: o baldi cavalieri dei monti, tornate indietro, dicono quelle voci: non vi fidate del sereno dei cieli, tornate indietro. Qui è bello passare quando i fiori delle pianure fanno salire insino a noi i loro profumi. Tornate indietro, e salutate i nostri cari, salutate Assergi e Cesena, l'Abruzzo forte e gentile e la liberale e generosa Romagna.

A nome di tutti i miei concittadini, raccolgo il pensiero della leggenda, che è il pensiero reale di questo triste e sconfortante momento, e mando il saluto del dolore ai genitori di Gastone Gommei, agli amici di lui, a Cesena che è tanta parte di quella nobile Romagna, che attraverso i miei sogni giovanili, come in questa età matura, vidi e vedrò sempre sentinella avanzata di civiltà e di libertà.

Onorevole Comandini e Dottor Serra, voi che assistete a questo plebiscito di lutto, a questo strazio unanime de' miei concittadini dite a quei derelitti genitori, dite alla vostra Cesena, che anche qui sono dei cuori, che intendono la santità e la religione del dolore, che le nostre lacrime non bagnano soltanto i cadaveri di Luigi Castrati e di Raffaele Giusti, ma esse si versano sincere e copiose su quello del vostro concittadino; dite che noi non siamo meno fratelli degli altri italiani, dite e proclamate ad alta voce, che nella tragica fine, avvenuta fra i nostri monti, di Gastone Gommei, noi troviamo un nuovo e più forte vincolo di affetto fraterno tra la nostra e la vostra regione.

Ed ora che la salma di Gastone Gommei, imbalsamata dal pianto della popolazione, si diparte da Assergi, e va a cercare pace tra i semprevivi e i crisantemi del camposanto di Cesena, inchiniamoci, o concittadini, pieni di riverenza e di amore, e mandiamo ad essa l'estremo, desolante saluto.

O baldo e generoso figlio della forte, della libera Romagna, addio!.....

L'arrivo della Salma a Cesena.

La salma è giunta a Cesena martedì sera, 24, col diretto delle 23.21, accompagnata dall'On. Comandini e dal Dott. Serra, che erano andati a raccogliertela amorosamente nell'Abruzzo lontano.

Erano ad attenderla alla Stazione il Sindaco con una squadra di pompieri in rappresentanza del Municipio, e gran numero di amici.

Quando, aperto il carro, apparve il feretro, ricoperto dalle corone che la gentile pietà dei pastori del Gran Sasso e dei cittadini di Assergi, Camarda e Paganica vi aveva sopra deposte, la commozione vinse gli astanti: non v'era occhio che non fosse bagnato di pianto.

Il feretro, scortato dai pompieri colle torcie a vento, venne trasportato a braccia nella camera ardente che gli amici avevano preparata in un vicino locale, che la

famiglia Brighi avea disinteressatamente e con ogni premura messo a loro disposizione.

La camera, parata a nero ed oro, era piena di bellissime piante ornamentali e di fiori. Ai lati del feretro ardevano ceri sugli splendidi candelabri scolpiti dal Golfarelli, gentilmente ceduti dalla famiglia Bartoletti.

Gli amici hanno, per turno, vegliata la salma.

Al mattino i registri di condoglianza collocati all'ingresso della camera ardente si sono andati rapidamente ricoprendo di firme, mentre in due urne si raccoglievano le offerte per le famiglie delle povere guide, Castrati Luigi e Giusti Raffaele, vittime esse pure della fatale escursione.

### I funerali.

Poco dopo mezzogiorno una fiumana di gente ha cominciato a riversarsi alla Stazione. Arrivavano ad ogni momento magnifiche corone di fiori freschi. Ne abbiamo contate una quarantina.

Alle 3 circa si è formato il Corteo.

Precedeva il feretro — sul quale erano stati posati il tocco e la toga dell'Estinto — portato a braccia e circondato dagli amici intimi. Seguivano i parenti; poi un gruppo numerosissimo di bimbe, in candidi vesti, recanti fiori, e di signore vestite a lutto; poi un interminabile stuolo de' più vari, in cui tutte le classi, tutti i ceti, tutti i partiti erano largamente rappresentati. Saranno state oltre 3500 persone.

Il mesto ed imponente corteo si è mosso lentamente fra due fitte ale di popolo che si scopriva reverente e commosso al passaggio della salma.

Lungo il percorso, tutti i negozi erano chiusi, colle scritte « tutto cittadino ».

Al Cimitero una gran folla attendeva.

Deposto il feretro nel largo fra le due gradinate, ha rivolto alla salma il saluto estremo degli amici e di Cesena tutta l'on. Comandini, il quale ha prunziato, fra i singhiozzi, parole che hanno strappato le lagrime a tutti i presenti.

Le onoranze che la città nostra ha rese al Suo Figliuolo sono state veramente solenni e degne del giovane forte e gentile del quale il destino volle spezzare, là giù nel forte e gentile Abruzzo, la promettente vita.

Valga l'unanime compianto a lenire l'immenso dolore dei poveri Genitori, ai quali anche tutta la famiglia del *Popolano*, che ebbe *Gastone* fra i suoi collaboratori più cari, invia l'espressione del suo più vivo cordoglio.

Hanno pubblicato manifesti, nella luttuosa circostanza, gli amici intimi, gli amici di scuola, la sezione collegiale del Partito Socialista, la Consociazione Repubblicana Circondariale, le Masse Teatrali, ed il Collegio dei Procuratori di Roma, che si fece rappresentare ai funerali dall'avv. Pietro Turchi.

Il Prof. Giovanni Merloni, uno degli intimi del compianto Gastone, ci manda da Roma la seguente:

Cari amici,

Lasciate che io unisca la mia parola alle vostre, a quelle della pietà cittadina, che io confonda col vostro lo strazio prorompente dall'animo mio per la sciagura che ci ha colpiti.

Non è soltanto l'amicizia che ci fa parlare, non quel tragico sparire di un'esistenza fra il turbine maledetto, bensì sopra tutto il valore di quell'esistenza nelle giuste e legittime speranze dei genitori, degli amici e dei concittadini.

E allora io non posso chiudermi nel mio dolore, pur sapendo che altri meglio dirà o avrà detto del nostro povero Gastone, mentre tutta la città porta il suo figlio al riposo.

Egli era di una modernità viva, varia, ricca di vibrazioni: questa la caratteristica del suo ingegno. Un intelletto che si apriva, avido, a tutte le correnti dello spirito moderno, che della vita anelava di cogliere tutti i lati, di viverla intensamente.

L'arte fu per molto tempo assidua collaboratrice della sua educazione estetica, l'arte che egli ricercò affannosamente per musei, gallerie ed Esposizioni in Italia e all'estero: e dal contatto intimo e fecondo trasse larga, geniale, nobilissima cultura.

Ma a questa impresse forma e valore particolari lo studio che egli fece, appassionato e instancabile, delle questioni e dei problemi che interessano la vita sociale.

Non era ufficialmente iscritto ad alcun partito, ma quegli studi avevano condotto la sua mente, libera da

preconcetti e da pregiudizi di parte, verso coloro che nella dottrina socialista riconoscono l'avviamento sicuro alla redenzione della società umana dai contrasti e dalle miserie che la tormentano.

Spirito analizzatore, atto alla critica fine e positiva, soleva rifuggire dalle formule e giudicare con quella simpatica larghezza che gli proveniva dal temperamento e dall'educazione.

O memorie discussioni, lungo il suo caro lungotevere o per le vie ridenti di Roma che egli amava tanto, o memorie discussioni illuminate dal sorriso di quella franca bonomia, animate dalla fede fervente, e a quando a quando sottolineate da quella punta leggiadra di ironia amabilmente felice e scherzosa che gli traluceva talvolta dagli occhi di solito pensosi!...

La bella armonia ora è spezzata; lo sforzo della creatura umana verso la sua ascensione è arrestato; la tensione dei nervi verso il raggiungimento delle supreme vette della idealità si è irrigidita.

Povero Gastone! Quanto sconforto per tutti dal tuo superbo e infelice ardimento. Ma che esempio per noi giovani la tua vita, il tuo sapere, la tua virtù, virtù semplice e modesta come quei fiori alpini che le madri abruzzesi deposero pietose sul tuo feretro.

Richiudendoci nel nostro dolore, la tua immagine il tuo ricordo restano con noi, nuovo elemento della nostra vita, animatori di energia, suscitatori di gentili e forti ideali.

Roma 25 febbraio.

GIOVANNI MERLONI.

Il Sindaco di Paganica, al quale era stata comunicata la solenne manifestazione di compianto data da Cesena piangente attorno alla salma di Gastone Gommi, ha risposto al Dott. Serra col telegramma seguente:

« Assente leggo oggi telegramma. Sul rinnovellato dolore la commozione di questo comune assurge a nuova grandezza. Lo spirito di Gastone Gommi avvinto a quello di Luigi Castrati e Raffaele Giusti aleggia su noi e sarà eterna mesta poesia dei nostri monti. Gradite insieme cotesta nobile cittadinanza legata al mio comune dalla religione del dolore sentimenti gratitudine fratellanza imperitura.

DOTTOR GIACOBBE.

## PIRATI DELLA PENNA

Parlo — si capisce — del *Savio* e de' suoi redattori. Al *Savio* mandai, appena letto l'articolo che mi riguardava, questa lettera raccomandata con ricevuta di ritorno:

*Sig. Direttore del giornale il « Savio ».*

*Mi valgo del diritto che mi viene dalle disposizioni della legge sulla stampa per smentire sul suo stesso giornale nel modo più assoluto che io sia il legale dell'on. Maraini.*

*E sfido Lei e chiunque altro a sostenere il contrario*

Avv. UBALDO COMANDINI.  
deputato al Parlamento.

Ho saputo stamane che l'on. Maraini, venuto a conoscenza dell'articolo, mandò egli pure una smentita telegrafica.

Forse che il *Savio* ha sentito il dovere, che ogni giornalista onesto e corretto avrebbe sentito, di stampare le smentite?

Neppure per sogno! I pirati del *Savio* si sono limitati a pubblicare in cronaca una rettifica in cui dicono che, per informazioni assunte da varie parti, risulta che non è esatto che io sia il legale dell'on. Maraini e che la manifesta intimità che corre fra noi rendeva scusabile l'errore dell'operaio. Un impasto — come si vede — di malafede e di gesuiteria.

Se ogni senso di pudore e di onestà non vi avesse da tempo abbandonato, o signori del *Savio*, voi avreste avuto il dovere preciso ed imprescindibile di pubblicare la smentita che vi mandava un galantuomo che avevate tentato di colpire con una pugnalata alla schiena.

Voi non avete sentito questo dovere elementare di onestà e di correttezza giornalistica ed avete voluto darvi l'aria di rimangiarvi spontaneamente la vostra triste calunnia per aggiungere, tanto per non smentirvi mai, una nuova velenosa insinuazione: quella della intimità manifesta.

## Le grandi macchine.

Il macchinario fine, quanto poderoso e complicato delle grandi corazzate, o quello altrettanto perfetto delle macchine industriali si mantiene in movimento uniforme per mezzo dell'olio. Ovunque vi è un movimento a contatto vi deve essere lubrificazione. Il grasso o l'olio che si usa, a seconda delle diverse posizioni, serve per evitare l'attrito e quindi la dispersione di energia. Vi è pure un altro genere di macchine che abbisognano di olio e di grasso per funzionare; sono le macchine organiche che compongono il corpo umano. Queste non soltanto abbisognano l'olio ed il grasso per funzionare, ma, in una forma o nell'altra, attingono dai grassi la forza motrice, la forza azionale della vita. Nell'alimentazione umana, è necessaria ogni giorno una certa quantità di grasso (il primo è contenuto nel latte materno) perchè il corpo umano ne consuma per la produzione del calore, per l'alimentazione e, non più ne meno che come nelle macchine, per la scorrevolezza di tutte le sue articolazioni.



Amesso che senza grasso ed olio non si vive, ne consegue, che si deve scegliere il grasso migliore, quello cioè meglio conificante per la sua composizione fisica e chimica all'organismo umano. In un precedente articolo pubblicato su queste colonne, dimostrammo che l'olio che si estrae dai fegati dei merluzzi è quello che riunisce tutte le più squisite qualità che abbisognano al corpo umano, essendo solo deficiente circa il sapore e la pesantezza digestiva. Queste passività dell'olio tanto benefico, ha eliminate il chimico Scott trasformando l'olio in emulsione, col qual mezzo lo rende digeribile e gradevole al palato. Siamo per ciò nel caso di poter raccomandare la Emulsione Scott, come l'ausiliare più confacente all'organismo, in tutti i casi d'indebolimento e quando si richiede una superalimentazione in seguito a prolungato lavoro, durante i grandi freddi, le prolungate umidità e nebbie, nelle convalescenze e per i bambini, nelle epoche del grande sviluppo. Inoltre dobbiamo pure mettere in guardia i nostri lettori contro le imitazioni; non vi è nessun rimedio che sia ugualmente buono come la Emulsione Scott, le imitazioni valgono poco ma rendono nulla. Non lasciatevi misticare, acquistate soltanto la Emulsione Scott, è la sola che risponde al meglio di ogni buona cura ricostituente; la marca di fabbrica è riportata sopra nel corpo di questo stesso articolo.

80x245 N. 11.

La ditta proprietaria del rimedio, a mezzo della sua succursale in Italia, spedisce franco domicilio una bottiglietta originale di Emulsione Scott formata « Saggio », Carlolina vagli da L. 1.50 ai Signori Scott & Bowne, Ltd. - Viale Venezia N. 12, Milano.

Depositi in tutte le farmacie.

Sono forse ingenuo, ma credevo che non sareste discesi a tanta ignobile vigliaccheria.

Mi crediate che mi sono ingannato e che siete indegni anche del più profondo disprezzo.

Voi potete da oggi in poi occuparvi di me e delle cose mie come meglio vi aggrada. Io non imbratterò più, occupandomi di voi, le colonne di questo giornale onesto, scritto da uomini onesti.

Vi tratterò come si trattano i botoli fastidiosi che vi ringhiano alle calcagne: a pedate.

E dopo mi farò ancora ripulire le suole delle scarpe.

27 febbraio 1903.

AVV. UBALDO COMANDINI

## Dal locale delle scuole femminili

..... e mentre le bimbe mangiano avidamente la pappa, io guardo i loro visetti anemici, i grembiuli che coprono tante miserie e sui quali spiccano le lettere P S, le scarpette gialle e nuove, le ciabatte che mal riparano i poveri piedini, il refettorio angusto, basso, dove non penetra mai raggio di sole, e sogno....

Mi vedo in uno stanzone ampio, baciato dall'aria e dal sole, dove la bimba del bracciante e quella dell'operaio siedono accanto alle figlie dell'impiegato e del borghese grasso e ben pasciuto. Tutte indossano il grembiule uniforme, dove fu ricamato Classe 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> ecc; tutte sorrondono alla stessa zuppa, che le ne ricevono in dono, e le altre pagano; tutte crescono alla scuola

vera della fraternità, dell'amore, dell'uguaglianza, educandosi, povere e ricche, ai sacrifici presenti, preparandosi a quelli del poi.

Ma un vocio indiscreto mi toglie al bel sogno; le bimbe anno finito: è l'ora della ricreazione. E la ricreazione si fa in un cortile — e meno male — quand'è sereno; in un corridoio buio, mefitico, polveroso, quando piove o è nuvoloso. Povere bimbe, che passeggiate allineate per due, come tante misere vecchierelle, rallegratevi, ch'è pare si voglia pensare seriamente a darvi locali migliori; rallegratevi! e lasciate a me lo scettico sorriso.

In questo edificio, degli anni, ne è visti sfilare parecchi ad uno ad uno; si sono succedute le amministrazioni nere, bianche e rosse; si è sempre cantato su tutti i toni, il solito ritornello — bisogna, davvero, provvedere nuovi edifici scolastici — ma gli edifici scolastici si sono costruiti solo nella mia mente e, forse, in quella di qualche assessore, o di qualche medico igienista.

Mi si osserverà che, se non si costruirono nuovi locali, si fecero lavori d'ampliamento. È vero: i dormitori degli orfani si ridussero ad aule scolastiche, ma, sempre per amore di economia, che, molte volte, diventa spilorceria, quelle quattro aule non furono neanche ripulite, e vi sono, sulle pareti, ancora i numeri che stanno ad attestare il posto occupato dai letti. — Un'aula sola può dirsi buona; delle altre tre, una ha le finestre alte da terra un due metri, è buia e le bimbe ricevono luce davanti e non da sinistra; l'altra è, per metà, immersa nella luce e, per metà, nelle tenebre; la terza... la terza ha un vicino... molto incomodo e che deve servire per 150 tra bambini e bambine, e che si dovrebbe sottoporre allo studio di qualche archeologo erudito, per conoscerne l'igienista costruttore, degno, certo, d'esservi immortalato con tanto d'epitaffio.

Con tutto questo, — seguendo la buona massima di volgermi indietro a rimirar chi sta peggio — pensando a quei poveri colleghi che, in tanti comuni del bello italo regno, sono condannati ad insegnare in luride stamberge, in umide cantine, ad aspettare per mesi e mesi il magro stipendio, e a conseguire, dopo trent'anni e più di servizio, la pensione di 10 e 15 lire mensili — trovo che noi possiamo ritenerci fortunati, perchè il nostro Comune ebbe sempre a cuore e la scuola e gli insegnanti e sempre si adoperò per il bene dell'una e degli altri. — E poichè lessi, sulle colonne di questo giornale, che — davvero — si vuole risolvere il problema dei locali scolastici, plaudo di cuore, e, in attesa di questi nuovi futuri edifici, m'auguro che si pensi, seriamente, a meglio scaldare le nostre aule nella stagione invernale. Quando fuori soffia gelida la tramontana, con sette od otto chilogrammi di legna che si ricevono giornalmente, dentro si hanno quattro o cinque gradi centigradi, mentre se ne dovrebbero avere dodici e quindici.

Il freddo, quand'è moderato, aumenta l'energia del sistema nervoso e favorisce il lavoro intellettuale: ma, quand'è troppo vivo, produce l'effetto contrario, intorpidisce le membra e le intelligenze, specialmente quelle dei poveri bimbi, che sono mal nutriti e mal coperti.

Ed il nostro Comune farebbe opera davvero umanitaria provvedendo perchè anche le scuole, come tutti gli altri uffici da esso dipendenti, venissero convenientemente scaldate.

UNA MAESTRA

*Dovremmo una breve risposta all'articolo « Municipalia » del « Cittadino », di domenica. Ma la tirannia dello spazio ci costringe a rimandarla al prossimo numero.*

## DAL CIRCONDARIO

### Comizio sciolto — Preti provocatori.

**Sogliano al Rubicone, 26 (Alleato)** — Era da tempo che i clerico-democristi con a capo un prete che è una mezz'anima, conducevano una guerra sorda e alla spicciolata contro i partiti popolari in genere e specialmente contro i socialisti, intralciando l'opera loro di organizzazione economica che essi hanno iniziata d'accordo con lavoratori repubblicani. L'otto febbraio, in una pubblica conferenza, l'amico Dott. Fantini dopo averli bollati come meritavano, li invitò a guerreggiare all'aperto; il presidente di essi Don Casadei tentò una infelice difesa: a lui rispose vibratamente il conferenziere smascherando la democrazia cristiana. I clerico-democristi, schiacciati, tentarono una rivincita invitando un tal Sac. Dehò a tenere una conferenza pubblica annunciata con manifesto per Domenica 22. La

sera del Sabato il Dehò, premesso che non avrebbe attaccato i repubblicani come « sfumature trascurabili », enunciò il tema « Socialismo e Religione » diverso da quello pubblicato nel manifesto.

Il mattino stesso di Domenica invitavano i socialisti a contraddittorio.

Nonostante la condotta sleale e la imboscata dei clericali, la quale aveva indignato repubblicani e socialisti, all'ora della conferenza in teatro gremitissimo il Dott. Fantini Gino, accolto da un applauso, prese posto in galleria per prendere la parola in contraddittorio. All'entrata del sac. Dehò, seguito da un nucleo di preti, dalla platea parte il grido W Giordano Bruno, cui risponde uno scroscio di applausi. Il sac. Dehò, mostrando di essere stato malignamente prevenuto apostrofa l'ingegnere, un socialista, colla domanda assai sintomatica: È lei l'avv. Fantini? Sono cose plateali! L'amico Fantini che stava pacificamente in galleria notando appunti, si leva e fattosi conoscere, invita il reverendo a non pigliarsela pel grido, ma questi, fegatoso, si volge in platea e lancia del *mascalzone* a chi aveva gridato. Sorgono voci indignate di protesta: il prete continua ad inveire: i suoi plaudono; invano Fantini tenta farlo cessare. Mostrando l'animo deliberato di insultare l'amico nostro, ripete a lui la domanda: È lei l'avv. Fantini? Ed avuta risposta affermativa: Ella è indegno di una libera discussione. L'insulto ingiusticissimo provoca un pandemonio. I carabinieri sguaiano le daghe e sgombrano la sala menando piattonate. I preti sono condotti a casa tra i carabinieri e coi fischii. Calmata un po' l'agitazione, l'amico Fantini con due testimoni si recò dal Dehò a chiedergli spiegazione della di lui condotta a riguardo suo.

Il Dehò, in presenza di molti democristi, premesso che era stato traviato dalla persuasione che non lo si volesse far parlare, dichiarò che Fantini era degno di una libera discussione, si dolse di non aver potuto avere il contraddittorio con lui, espresse il dovere di lodarlo per la condotta tenuta in teatro. Dopo così esaurienti dichiarazioni, l'amico nostro rimproverò vivamente al presidente del circolo cattolico la sua condotta, la loro neghittosità, il loro sistema subdolo di lotta, riaffermando che li combatteremo sempre, certi di combattere in loro la ignoranza alimentata dalla superstizione religiosa. Anche il socialista insultato dal Dehò gli chiese spiegazioni, ma, non essendo soddisfatto, si riserva di ricorrere alla legge.

Non si lamentarono disgrazie stante la educazione dei partiti popolari. Mentre deploriamo vivamente la condotta della forza pubblica, che è stata severa col popolo ed ha mostrato di essere debole coi preti, ammoniamo costoro a cessare dalle gesuitiche provocazioni e a ricordarsi che noi saremo sempre uniti per smascherare il loro trucco pseudo-democratico.

**Roversano 26 (x).** — **Veghione Popolare.** — Tutti gli anni, in occasione del Carnevale, il Sindaco era uso concedere la sala del Palazzo Comunale per fare qualche festa da ballo; ma quest'anno, poichè gli era stata richiesta da giovanotti che lo avevano combattuto nelle ultime elezioni suppletive, l'ha negata, addossandone la responsabilità alla Giunta.

Osserviamo al Sig. Sindaco che negli anni passati la sala è stata concessa senza sentire tanta Giunta e che d'altra parte se i suoi colleghi operano a scopi personali, egli non dovrebbe loro tener bordone.

A protesta contro questo rifiuto sciocco e fuor di luogo, il veghione, senza alcun carattere politico, si è fatto egualmente e v'ha preso parte il paese senza distinzione di parte benchè i sostenitori del Sindaco abbiano inventato un mondo di calunnie, sforzandosi di voler far credere che era un veghione a scopo politico.

Ora che i fatti hanno smentito questi irosi e falsi denigratori, facciamo osservare che nei pubblici divertimenti, salvo sia espressamente indicato, non entra la politica e che gli onesti, anche se appartenenti a partiti avversi, possono benissimo trovarsi assieme, poichè si combattono i principii e non le persone.

Non sappiamo comprendere poi perchè certi signori d'una *cameraccia* abbiano proibito ai loro compagni di prender parte al veghione redarguendo quei tre soci che vi sono andati. Quale coerenza hanno i loro fatti colle loro parole?

Dicono d'appartenere ad una *cameraccia* di divertimento e poi fanno di tutto perchè non solo i loro compagni — ma anche gli estranei si astengano dall'intervenire ad un veghione popolare cui hanno preso parte persone di tutti i partiti.

A questi piccoli pelluxiani nonchè a certi incoscienti che pretesero criticare i nostri amici, le nostre proteste di compassione.

# Crónica.

Sabato, 28 febbraio 1903.

**Le urne** per le offerte alle famiglie delle guide Luigi Castrati e Raffaele Giusti, che trovarono con Gastone Gomme miseramente la morte fra le nevi del Gran Sasso, rimarranno aperte sotto i portici dell'Ospedale e del Palazzo Urtoller sino a tutto domani, domenica.

Facciamo appello a tutti i buoni di voler concorrere secondo le proprie forze in quest'opera pietosa di solidarietà umana.

**Università Popolare.** — Iersera l'Avv. Nazzareno Trovanelli ha ripreso le sue lezioni di « Storia del Risorgimento », parlando del periodo dal 1796 al Congresso di Vienna, ascoltativissimo ed applaudito dallo scarso uditorio.

**Veghione Repubblicano.** — Ecco il risultato finanziario del Veghione repubblicano di sabato scorso, al Teatro Giordano:

Incassate	L. 442.50
Spese	» 304.20

Utile netto L. 138.30 che verranno ripartite fra l'Italia del Popolo e il Popolano.

**Teatro Comunale.** — Pubblico abbastanza numeroso alle ultime rappresentazioni; non certo però quale soleva accorrere negli scorsi anni alle ultime serate di carnevale. La sciagura che ha colpito Cesena si è, naturalmente, ripercossa su tutti i pubblici divertimenti. Lunedì soltanto abbiamo visto il Teatro affollato.

Il tenore concittadino Egisto Mancini, che costituiva la *great-attraction* della serata, ha rivelata una voce abbastanza robusta, dolce, intonata, di timbro simpaticissimo ed un buon metodo di canto. Ha dovuto bissare le romanze della *Traviata* e della *Maria di Rohan*.

Il Mancini è giovanissimo e, perseverando nello studio e nell'educazione dei suoi ottimi mezzi vocali, farà certo una splendida carriera. Noi gli auguriamo di tutto cuore.

Egremente ed applauditissimi il basso De Probizzi nella romanza del *Simon Boccanegra*, cantata da vero artista; il baritone Reschiglian, nella vecchia e nota *amia bandiera* ed il baritone Belletti nella romanza del *Ballo in Maschera*. Festeggiatissimo il bravo Maestro Barattani dopo l'esecuzione inappuntabile del *Largo* di Händel.

Martedì, alla serata del tenore Bersellini, grandi applausi al seratante, che, nella *Manon*, dovette ripetere, come al solito, « il sogno » e bissare anche la romanza della *Mignon*, detta con grazia squisita.

**Il nuovo patto colonico** trovasi in vendita presso la *Tipografia Vignuzzi e C.* a Centesimi 10 la copia.

**Eden Leon d'Oro.** — Venerdì sera 6 marzo p. v. la compagnia di burattini Cavadini e Giorgi darà all'Eden una serata a beneficio delle famiglie delle guide vittime del Gran Sasso.

Appreziamo il gentile pensiero ed auguriamo che il concorso del pubblico corrisponda degnamente all'iniziativa dei bravi e buoni bu

## RINGRAZIAMENTO

GAETANO BRASEY rende pubbliche e vivissime grazie all'esimio Prof. AROTIMEDE MISCIII, il quale, dopo avergli asportato il bulbo oculare destro, lo guarì delle profonde ed estese ferite lacero-contuse del cuoio capelluto e della faccia, riportate nella sua disgraziata caduta nello scorso gennaio.

Egli e tutta la sua famiglia serberanno a Lui ed all'egregio suo assistente Dott. Angelo Bonelli, che efficacemente lo coadiuvò, eterna riconoscenza per le amorese cure e l'assistenza prestatagli durante la sua degenza all'Ospedale.

Ringrazia poi l'egregio Dott. Pio Serra per l'interessamento preso, come medico di famiglia, nel lungo periodo della sua cura; l'intero personale dell'Ospedale per le premurose attenzioni usategli; gli amici che portarono a lui e alla famiglia parole di incoraggiamento e di conforto, e infine tutte quelle gentili persone che nella triste evenienza s'interessarono alla sua sorte.

STRADA ORESTE responsabile.

— Cesena, Tipografia G. Vignuzzi e C. i —